

DA « LA SPADA »
IL DENTE DI CERA

— Signora mia, l'arroganza di voialtre padrone di casa è estrema, permetteteci che ve lo dica! V'ho detto che pagherò, e pagherò benedetto Iddio! Intanto favorite farmi da pranzo, son due giorni che non mangio, ho perduto tutto al gioco.

— Zucchini e uova, se li volete, non c'è altro.

— E sia, zucchini e uova, fate presto ... Già pronti? Oh, mettete qua, un goccio di vino non ce l'avreste per caso? No, no, aspettate, tenetemi compagnia mentre mangio, che diamine!

— Così fu che il mio povero figlio, visto che di quell'impiego non si parlava più e che quel mascalzone ...

— Fermatevi, fermatevi! E scusate la mia indiscrezione, ma proprio non posso tenermi dal domandarvi ... Signora, che v'è caduto dalla bocca mentre pronunziavate quella zeta?

— Oh nulla, nulla ...

— No, assolutamente devo saperlo. Sapete, voi, che siete ancora bellina, specie quando arrossite così? Non me n'ero mai accorto. Che begli occhi! Troppo rosso alle labbra, però. Del resto l'oggetto dev'essere caduto sotto questo tavolino, lo cerco.

— Ma lasciate andare, lasciate andare, vi prego.

— Oh, oh, diventate supplichevole? Bene, bene.

— Lasciate andare, vi dico e vi ripeto.

— Ora imperiosa.

— Ascoltate, ve lo dirò io stessa che cosa m'è caduto: un dente.

— Un ... un dente?

— Sì un dente: guardate.

— Oh scusatemi allora! E ... e adesso come farete? Dovrete subito farvelo rimettere, proprio uno degli incisivi ...

— Oh no, me li faccio da me, i denti.

— Voi ... ve li fate da voi?

— Sì, me li faccio da me, che c'è di strano? Ogni volta che mi cadono, di cera giassa¹.

— Di cera?...

— Di cera giassa.

— Signora, ve ne prego, che scherzi son questi? V'ho già detto che non mangio da due giorni, voi volete profittare della mia debolezza!

¹ Parola ovviamente inventata, ma alla cui invenzione non è escluso che presieda il tedesco *Wachs* 'cera' o meglio il derivato slavo *vákša* 'cera da scarpe'.

— Perché? che volete dire?

— Come che voglio dire! Ma s'è mai sentita una cera giassa! Che cosa insomma per cera giassa?

— È una cera, cera ... cera giassa insomma.

— Signora smettetela, voi volete provocarmi. Sapete meglio di me che non c'è una cera giassa. Chi mai l'ha sentita rammentare, domando e dico! Voi volete farvi beffe di me, vi ripeto.

— Niente affatto, esiste eccome.

— Signora non mi fate andare in bestia, non mi fate uscir dai gangheri, io giustifico, vi giuro che la cera giassa non esiste!

— Esiste sì, signor mio, e non mi tormentate. Io mi ci faccio i denti ogni volta che mi cadono.

— Per l'inferno, signora, non insistete! In nessun vocabolario della terra è registrata una voce simile! Mi fate sudar freddo e mi mettete una smania, un fannicollio nelle membra ...

— Fate come vi pare, la maggior parte dei miei denti sono di cera giassa.

— Ah basta, basta, signora, questo è troppo, voi mi fate impazzire! Andate al diavolo signora, uscite di qui all'istante!

— Eh piano! Sono in casa mia, voi non avete pagato, me ne vado con le mani i miei comodi.

— Fuori, fuori di qui strega!

— Moderate i termini, villano.

— Andate via, via subito donnaccia maligna, squaldrina!

— Ehi, abbassate le mani o ... Mascalzone, pazzo, corro subito dalla polizia! Abbassate le mani o vedrete!...

— Fuori fuori!

— Mentecatto, porco!

— Auff! È pazzesco ciò che essa diceva! E se è vero che era un dente, perché non lo trovo qui sotto? Forse da quella parte. No. Di qua allora. No. Questo maledetto impiantito non lascia veder nulla. Come lo troverò questo dannato dente, per buttarlo fuori di qui, all'inferno?... Forse sotto l'armadio? Macché. Oh, Signore, e come mangiare, ora, come dormire qui dentro? Strega! L'ha fatto apposta! Oh Dio, dovrà dunque restare in eterno questo dente nella mia stanza?